

Omelia

Isaia, figlio di Amoz, ricevette in visione un messaggio su Giuda e su Gerusalemme. Dunque, esso non riguardava il cielo, ma la terra. E un preciso angolo della terra. Quell'angolo è fino, ad oggi, è tra i più visitati di tutta la terra, tra i più ripresi dalle telecamere, tra i più celebrati, ma anche tra i più tribolati, tra quelli oggetto di litigio più aspro.

La visione riguardava infatti **il monte del tempio del Signore** e annunciava che esso sarebbe stato *saldo sulla cima dei monti e si sarebbe innalzato sopra i colli*. Ad esso sarebbero affluite *tutte le genti*.

In effetti, fino ad oggi a Gerusalemme affluiscono tutte le genti, provenendo da ogni regione della terra e appartenendo a tutti i popoli della terra. La gente sale sul monte del tempio. Ma non vi trova il tempio; trova una spianata arida, che appare come spenta, quasi morta. Ci sono due moschee; ma per lo più sono chiuse, e in ogni caso non sono aperte all'accoglienza di tutti i popoli della terra.

Il servizio di sicurezza sulla spianata del tempio è garantito dalla guardia palestinese, nominalmente. I palestinesi sono, ufficialmente, i padroni di casa. I cristiani in quella spianata sono soltanto stranieri e ospiti; non possono entrare in quel luogo per pregare; e neppure possono portare con sé la Bibbia o altri libri religiosi. La frequentazione della spianata del tempio è ad essi consentita unicamente a condizione che si tratti di **visita turistica**, soltanto turistica.

E dire che la gran parte delle comitive che salgono fino alla spianata del tempio rappresentano pellegrinaggi religiosi, di solito cristiani. Ma giunti a quel luogo solenne, i pellegrini possono starvi soltanto come si sta in un museo. Possono ascoltare la voce della guida turistica, ma non quella di un predicatore, non quella di un erede dei profeti antichi.

I profeti antichi sono diventati *antiquati*. Le parole stesse di Isaia, che abbiano ascoltato in questa Messa, suonano ai nostri orecchi come parole che vengono da un altro mondo. Il profeta dice d'aver ricevuto *una visione su Giuda e su Gerusalemme*. La sua visione riguarda dunque luoghi di questa terra; ma si tratta di una *visione*, soltanto una visione,

senza alcun riscontro con tutto ciò che accade fino ad oggi sulla faccia della terra.

La visione si riferisce alla terra, e a questo preciso monte. Ma si riferisce ad un tempo remoto, troppo remoto. Il tempo è **la fine dei giorni**. Allora, e allora soltanto, *il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e s'innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti.*

Quando sarà la fine dei giorni? Non è già oggi la fine dei giorni? Gesù non ha forse inaugurato la sua predicazione proprio così, dicendo che il tempo è pieno e il regno dei cieli si è fatto vicino? E non ripete forse Paolo stesso, nel passo della lettera ai *Galati* che abbiamo appena ascoltato, che *quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio.*

Se noi oggi celebriamo il Natale, la nascita del Figlio di Dio sulla terra, celebriamo appunto la fine dei giorni e la pienezza del tempo. Come mai non possiamo ancora vedere il tempio del Signore saldo sul monte?

Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione - dice Gesù ai farisei, che gli chiedono notizie sulla data - *e nessuno dirà: Eccolo qui, o: eccolo là. Perché il regno di Dio è in mezzo a voi! O addirittura è dentro di voi. E soltanto a condizione d'avere occhi per ciò che accade dentro voi potete esserne testimoni.*

Paolo stesso, d'altra parte, precisa la missione del Figlio sulla terra ha una distensione nel tempo. Dice che *Egli nacque da donna e nacque soggetto alla Legge*. La Legge, alla quale fu soggetto, o assoggettato, è quella stessa data da Mosè, portata giù dal monte su tavole di pietra, amministrata dagli uomini, in maniera molto umana, troppo umana. *Egli nacque per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli*, certo. Ma il riscatto poteva realizzarsi soltanto passare attraverso una lunga peripezia. E quella peripezia fino ad oggi non è ancora giunta al suo termine.

La certezza che voi siete figli e non più servi può venire soltanto attraverso la testimonianza dello Spirito Santo. *E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!»*. Ma chi ode il grido dello Spirito dentro il suo cuore?

La religione rimane fino ad oggi per lo più, ahimè, una cosa molto esteriore. Molto etnica e poco spirituale, un caro ricordo di famiglia, di infanzia,

una nostalgia, e non il principio di una rinascita dall'alto, dal cielo, dall'acqua e dallo Spirito.

Veniva nel mondo la luce vera, dice il Prologo, quella che illumina ogni uomo. Veniva per riempire il mondo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui. Eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Il mondo non è la creazione inanimata, la natura innocente, senza colpa e senza merito, l'ambiente. Il mondo è quello umano. Esso non lo ha conosciuto. E neppure il suo popolo lo ha conosciuto, neppure i figli di Abramo lo hanno conosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A chi guardi il mondo con occhio spassionato, statistico, scientifico, pare che la sua venuta sia stata inutile, come niente.

Eppure...

A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio.

Per accoglierlo occorre credere nel suo nome. Il nome a cui il prologo pensa è quello del Verbo, che è il principio di tutte le cose, mediante il quale tutte le cose hanno avuto origine e hanno fino ad oggi una vita. Se cancelli il riferimento all'origine, le cose esse diventano morte e deludenti. E la vita che di esse si nutre diventa a sua volta morta e deludente. Soltanto coloro che credono nel suo nome trovano una vita che non nasce da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio stesso.

Il tempo pieno, quello in cui da capo affluiranno i popoli da tutti i confini della terra fino al tempio del Signore, quello in cui da capo è costruito un tempio per il Signore in questa terra, è il tempo nel quale a cui può dare forma soltanto la nostra fede. Essa deve offrire una dimora al Verbo. Attraverso la frequentazione delle nostre case ci consenta di contemplare la sua gloria, la gloria propria del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. E di esserne testimoni presso molti fratelli.